



Da una costola perduta l'inizio di un'avventura

L'insostituibile contributo femminile alla costruzione dell'uomo nell'ultimo libro dello psicologo Francesco Stoppa

Pubblicato il 06/03/2017

In: www.lastampa.it

MARIA TERESA PONTARA PEDERIVA

Nel 1459, probabilmente in occasione della morte di sua madre, Piero della Francesca rientrava a Monterchi dove dipingerà la celeberrima Madonna del Parto nella chiesa di Santa Maria di Momentana. Una testimonianza pubblica - e per nulla scontata - della maternità della Vergine, rimarcata da quel sipario che si apre per l'azione dei due angeli con l'invito a contemplare il mistero. Lo stesso mistero che si rinnova ad ogni gestazione quando la partoriente si pone la questione di come permettere alla vita nascosta di tradursi in una vita concreta con precisi tempi di umanizzazione fisica e psichica. Ma per la donna non solo l'angoscia legata all'incognita di ciò che porta in grembo: per tut-

ta la vita l'incognita è rappresentata non più dal contenuto bensì dal contenitore, il suo essere madre e donna, il rapporto con la donna che l'ha a sua volta generata e quello altrettanto fondamentale costituito dal dialogo fra i sessi. È la donna, dall'origine delle cose fino ad oggi, a spingere il maschio fuori dallo stordimento inducendolo ad interrogarsi sulla propria natura, a far intendere al mondo l'importanza della mancanza. Perché, in fondo, a far funzionare il tutto è proprio la casella assente, il sale dell'esperienza umana.

«Noi siamo, esistiamo, e diamo posto agli altri perché veniamo a mancare a noi stessi. Fortunatamente non ci bastiamo». Un po' come dire che, paradossalmente, sia la consapevolezza della nostra relatività e della più generale precarietà di tutto ciò che esiste a darci la certezza del nostro esistere e, pensando all'originale creazione della donna – come narrata nel libro della Genesi – c'è quasi da sospettare che ci fosse bisogno di alleggerire il Creato, arieggiare un ambiente che rischiava di diventare asfittico.

È una prospettiva originale quella illustrata nel suo ultimo testo dallo psicologo analista di origini ferraresi Francesco Stoppa (classe 1955), al lavoro presso il Dipartimento di salute mentale di Pordenone, membro della Scuola di psicoanalisi dei Forum del Campo lacaniano e docente all'Istituto ICLeS di Mestre. Ampia la sua riflessione che si avvale di una narrazione a tratti affascinante che rappresenta quasi un omaggio alla figura femminile: «Era doveroso dare il giusto rilievo al valore civile dell'alterità introdotta dalle donne nell'ordine del mondo».

A partire da alcune acquisizioni di fondo (l'assenza di una uniforme femminile, il forte rischio di idealizzazione), sgombrato il campo dalle discriminazioni cui oggi le donne vanno ancora incontro o peggio dalla violenza di genere, Stoppa sembra orientarsi verso la ricerca dello specifico femminile, di quell'identità che può rivelarsi una risorsa per l'uomo e la società. Forse una strada finora poco percorsa, che supera gli stereotipi dei luoghi comuni e rovescia i termini della questione, ma che appare vincente per riequilibrare le sorti dell'umano in una società che necessita di riannodare i fili di un dialogo talvolta solo balbettato.

Quella che viene definita l'«anomalia femminile» diventa la capacità (inedita per l'uomo) di accogliere l'inatteso, di tracciare solchi da percorrere e aprire spazi di incontro: un approccio radicalmente diverso alla vita finalizzato alla costruzione di legami, una «diversità» che si oppone all'autoreferenzialità maschile, un dare sempre e comunque ospitalità. Un po' come se la costola perduta di Adamo finisse per costituire una perdita, sì, di equilibrio, ma capace di fornire all'uomo un surplus di vita. Perché le risorse messe in campo

dall'universo femminile contribuiscono in maniera per nulla secondaria a quell'impresa che ci riguarda un po' tutti, vale a dire la costruzione dell'umano.

«Il dio della Genesi – scrive Stoppa – che ha pensato di affiancargli la donna, non è un sadico e così il prezzo che questi si ritrova a pagare è felicemente compensato. La causa del danno è anche il rimedio, il medicamento. Il danno si è rivelato un dono». E sono tante le azioni del femminile per l'uomo per la società intera: dall'umanizzazione del figlio (oltre il semplice accudimento) alla tessitura di relazioni. L'essere della mancanza si rivela piuttosto un principio dinamico, alla base di ciò che ci fa agire, parlare, sognare, desiderare e nella società dell'accumulo di beni, la donna ribalta la prospettiva per la sua capacità di svuotarsi, prendere le distanze, superare il distacco e la perdita, compresa la morte.

Dal saluto dell'arcangelo Gabriele a Maria, la pienezza della propria mancanza. Eppure, se la maternità rappresenta il momento più alto in cui la donna avverte la gravidanza del vuoto che la abita, un vuoto che l'annuncio dell'arrivo del bambino fa risuonare in lei (tra la sorpresa di averlo e la paura e la voglia di trattenerlo), Stoppa ricorda che «una buona madre è tale se sa far spazio alla donna che abita in lei» e riconosce nella celebre opera di Gustav Klimt, *“Adamo ed Eva”*, la raffigurazione poetica che ne simboleggia maggiormente il ruolo: colei che sa illuminare la strada e ha il potere di dischiudere gli occhi dell'uomo sul mondo fornendogli, attraverso il «dono della sostanza», un aiuto fattivo anche nella costruzione della società.

Dallo stupore maschile al risveglio nell'Eden continua il percorso di riconoscimento: se la civiltà intende preservare la propria dimensione umana, la scommessa della comunità richiede a ciascuno di entrare nel rischio di un'avventura identitaria perché «la nostra consolazione e la nostra vera forza risiedono in quella costola in meno che abbiamo felicemente perduto con l'arrivo della donna nel mondo».

Francesco Stoppa, “La costola perduta. Le risorse del femminile e la costruzione dell'umano”, Vita e Pensiero 2017 pp. 200 € 16,00.